

L'Unità

del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'Unità in tutti i posti di lavoro

DOMANI (alle 21 precise)

Il PCI alla TV

Nella trasmissione di «Tribuna elettorale» parleranno:

- G. C. PAJETTA
- P. INGRAD
- A. BOLDRINI
- R. GUTTUSO
- A. DONINI

Risposta a Codacci Pisanelli e ancora fatti

ORGANIZZATE L'ASCOLTO

Il comizio di Togliatti a Foggia

Il voto al PCI decisivo

i discorsi degli altri

NENNI rinuncia al neutralismo

Malgrado il diffondersi della propaganda elettorale televisiva, i partiti non sembrano affatto intenzionati a rinunciare al vecchio strumento dei comizi, nelle piazze dei paesi o nei teatri delle grandi città. E anche ieri — se stasera domenica prima del 28 aprile — i discorsi sono stati numerosissimi.

Nenni a Roma ha aperto la campagna per il PSI. E' stata una successione di slogan socialisti, in parte vecchi e in parte nuovi: «Più voti al PSI per imporre la presenza dei socialisti al potere»; «Si è fatto più in dieci mesi di centro-sinistra che in dieci anni di centro»; «L'Unità operaia resta il nostro obiettivo che sarà realizzabile quando i comunisti accetteranno di scovare nelle miniere del stalinismo per ritrovare i centri democratici del socialismo». La polemica con la DC è stata piuttosto blanda e Nenni si è limitato a dire che il PSI «è su una posizione di denuncia delle inadempienze democristiane». Nenni ha anche polemizzato con «i cento voti della DC»; quello di Fanfani, quello di Moro, quello di Scelba. Più dura, anche se abbastanza contraddittoria, la polemica con i comunisti. Nenni ha detto che il centro-sinistra deve liquidare «il vecchio spirito di crociata» e ha aggiunto che «anche Togliatti dichiara che sono finite le crociate, anche quelle comuniste: quasi che fossero esistite crociate comuniste, e non piuttosto la resistenza unitaria — per anni — di socialisti e comunisti uniti contro gli Scelba e i Saragat dell'epoca macerata. Altra punta polemica piuttosto singolare, Nenni l'ha riservata ai comunisti ricordando loro con tono severo e indignato che i comunisti cinesi accusano «il PCI di opportunismo borghese e di cretinismo parlamentare»; pensino a queste accuse i comunisti e non accusino il PSI di cedimenti, ha aggiunto il segretario del PSI. I socialisti, ha concluso Nenni, riaffermano che «non metteranno in discussione gli accordi e le alleanze internazionali del Paese e vedono nei blocchi una realtà obiettiva».

SCELBA: niente è perduto

Da Scelba a Sullo la DC ha rinnovato anche ieri i suoi attacchi al PCI, «nemico numero uno da battere, come ha detto Gava a Castellammare di Stabia, se si vuole che si ripeta la luminosa giornata del 18 aprile 1948 quando la DC conquistò la maggioranza assoluta». Anche Scelba ha sostenuto che solo «i più votati alla DC possono evitare che nella prossima legislatura si debbano scegliere formule rischiose di governo». «Se la DC — ha concluso Scelba — che parlava a Catania — ha scelto con l'ultima formazione di governo il centro-sinistra, non è detto che il partito di maggioranza sia da considerarsi perduto».

A Avellino, introducendo un discorso di tono anti-comunista del ministro Sullo, il candidato alla Camera Cirino De Mita («basista») ha polemizzato con i comunisti che «hanno cercato di montare uno scandalo anche sul terremoto che si è abbattuto sulla provincia nell'agosto scorso» (quando i peccati invidiati dal governo ai sinistrati portavano la scritta «Donati da Sullo»).

BONOMI disperato per Agiubei dal Papa

A Roma Bonomi ha parlato della visita di Agiubei al Papa. Era disperato: «Non spetta certo a noi, alla luce di questo episodio, il compito di interpretare il pensiero della Chiesa, non espresso», ha detto con evidente ironia e a tratti all'ideologia del comunismo ateo. Della Federconsorzi — materia giudicata evidentemente troppo «scandalistica» dall'esponente dc — Bonomi non ha detto parola.

Caccia al voto delle donne

Le destre hanno sparato ieri tutte le loro cartucce. I liberali in particolare non si sono risparmiati. Malagoli a Milano ha detto che «la politica socialista è soltanto uno strumento per indebolire la società libera e conquistare con la forza il potere». L'alternativa liberale che uscirà rafforzata dalle prossime elezioni, «toglierà alla DC il pretesto per cedere ai socialisti». Lo stesso tono da «fine del mondo» è stato tenuto da Premoli a Cremona che ha accusato i leader della DC di non parlare con chiarezza: «L'oscurità genera il panico, ha aggiunto, e il panico gioca agli intralazzi di Nenni e alla tattica di Togliatti che così possono insinuarsi nel tessuto della democrazia italiana».

Il liberale Ferioli a Roma e di Scaglia a Bergamo sono entrati in gara a distanza per occuparsi di voti femminili. «La DC ci ha tradito, ha detto Ferioli alle donne, perché rinunciando alla battaglia anti-socialista per la quale aveva avuto preciso mandato dai suoi elettori nel '58, ha creato nel mondo femminile una grave frattura psicologica». Solo la DC, ha detto Scaglia, «difende la donna che vuole prole e valorizzata soprattutto nelle sue più specifiche funzioni».

BRIVIO: Faccetta nera pacchi per 500 milioni

A Roma il missino dissidente Brivio ha voluto presentare il suo nuovo movimento «Rinascimento sociale». A tutte le donne presenti Brivio ha offerto un mazzo di fiori e quindi ha detto che distribuirà a Roma e a Napoli pacchi-dono per «almeno mezzo miliardo di lire». Mentre parlava — gli all'opparanti diffonderono in sottofondo la musica di «Faccetta Nera» e alla fine del comizio c'è stato anche uno «strip-tease»: Brivio si è tolto la giacca ed è rimasto in una lucida camicia nera.

per il riscatto del Meridione

Se non si affronta il problema di modificare il rapporto di proprietà e di lavoro nelle campagne la situazione del Mezzogiorno non si può risolvere

Dal nostro inviato FOGGIA, 10. Con un grande comizio al quale hanno partecipato molte migliaia di cittadini di tutta la Capitanata il compagno Togliatti ha aperto questa sera a Foggia la campagna elettorale.

Togliatti ha iniziato sottolineando il significato della scelta di Foggia per questa prima manifestazione: questa città è una provincia che presenta in modo evidente l'altra faccia di quel «miracolo industriale» di cui vanno tanto parlando gli esponenti del partito dominante; una provincia che si trova in gravi condizioni nella quale appaiono particolarmente evidenti i problemi che sono davanti al popolo italiano e che devono essere apertamente dibattuti nella campagna elettorale.

Sono problemi numerosi, gravi e difficili, per risolvere i quali nell'interesse delle masse popolari vi è bisogno dell'intervento deciso della politica di un forte movimento di massa, e della vittoria elettorale di quei partiti che vogliono dare al Paese nuovi indirizzi di pace e di progresso. La competizione elettorale che ora si inizia ha una importanza eccezionale, che deriva in particolare da un tratto caratteristico della situazione: profonde trasformazioni hanno luogo o si preannunziano oggi nel mondo, trasformazioni che riguardano sia le cose che l'animo degli uomini e le prospettive degli anni a venire.

Ciò riguarda i paesi socialisti che sono sempre più forti, stanno per prendere il primo posto nella scala della produzione mondiale, ma riguarda anche i paesi capitalistici che si vanno liberando da molti pregiudizi, non credono più passivamente alla discriminazione verso le masse e i partiti dei lavoratori, non credono più agli anatemi.

E in Italia? In particolare in Italia è finito il tempo delle crociate — ha continuato fra grandi applausi il compagno Togliatti — le masse popolari non vogliono più vivere di stenti; esse vogliono essere padrone del proprio destino, governarsi da sé e prendere nelle proprie mani la direzione della vita economica del paese.

Si pone innanzitutto la questione di una modifica di fondo nei rapporti in-

Caloroso incontro all'Eliseo tra i candidati del PCI e gli elettori

Carocci Levi Natoli e Pajetta aprono la campagna a Roma



La presidenza della manifestazione al teatro Eliseo mentre parla un operaio licenziato dalla Fiorentini

Nel teatro Eliseo si è svolta ieri mattina la manifestazione inaugurale della campagna elettorale a Roma: un primo, affollato, entusiastico incontro dei candidati comunisti con gli elettori. Insieme ai compagni Natoli e Giancarlo Pajetta, hanno parlato Carlo Levi, candidato di Foggia, inoltre, è una provincia che presenta in modo evidente l'altra faccia di quel «miracolo industriale» di cui vanno tanto parlando gli esponenti del partito dominante; una provincia che si trova in gravi condizioni nella quale appaiono particolarmente evidenti i problemi che sono davanti al popolo italiano e che devono essere apertamente dibattuti nella campagna elettorale.

Sono problemi numerosi, gravi e difficili, per risolvere i quali nell'interesse delle masse popolari vi è bisogno dell'intervento deciso della politica di un forte movimento di massa, e della vittoria elettorale di quei partiti che vogliono dare al Paese nuovi indirizzi di pace e di progresso. La competizione elettorale che ora si inizia ha una importanza eccezionale, che deriva in particolare da un tratto caratteristico della situazione: profonde trasformazioni hanno luogo o si preannunziano oggi nel mondo, trasformazioni che riguardano sia le cose che l'animo degli uomini e le prospettive degli anni a venire.

Monaco di Baviera

Bidault fermato in Germania ovest

Il caporione dell'OAS riuscirà probabilmente ad ottenere il diritto di asilo

MONACO, 10. L'ex primo ministro e capo dell'organizzazione fascista francese OAS, Georges Bidault, è stato fermato questa mattina nei pressi di Aichach, insieme con due collaboratori ed un giornalista olandese, Heinz Van Nouhys, che lavora alla rivista di Monaco, Reue. Lo ha annunciato il ministro dell'Interno del governo regionale bavarese, Heinrich Junker, durante una riunione politica.

Il Junker ha precisato che Bidault non è stato «arrestato» ma solo «interrogato» nelle prime ore di questa mattina dalla polizia la quale aveva circondato la casa dove egli si trovava a Steinbach sulle rive del lago bavarese di Woerthsee. Bidault era in possesso di un passaporto «autentico». Dopo il fermo Bidault ha chiesto di fruire dell'asilo politico nella Repubblica federale tedesca, ripetendo così la domanda formulata da giorni fa in una lettera al cancelliere Adenauer, nella quale ricordava la lunga amicizia che li legava e la collaborazione in comune per il varo della CED. Secondo alcune fonti il

diritto di asilo gli verrebbe concesso. Con Bidault sono stati trovati il giornalista e due «guardie del corpo» dello ex primo ministro francese, Guy e Paul Ribeaud. Il ministro non ha precisato se siano state adottate decisioni in merito alla richiesta di asilo politico presentata da Bidault. Comunque questi non ha nulla da temere. Sfidando il ridicolo, il ministro bavarese ha detto che «il signor Bidault ha chiesto la protezione della polizia e tale protezione gli è stata assicurata».

Il ministro dell'Interno del governo regionale bavarese ha fatto questo annuncio nell'espore un rapporto sull'attività della polizia bavarese. Egli ha anche rivelato che «il caso Argoud è ormai interamente chiarito» e che le autorità di Monaco conoscono i particolari del rapimento dell'ex colonnello francese come pure tutti i fatti in rapporto con esso. Il ministro ha infine detto che la polizia controlla i membri dell'OAS che si trovano in Baviera, ma non ha annunciato nessuna misura

Messaggi tra il PCUS e il PCC

PECHINO, 10. L'agenzia Nuova Cina ha dato oggi notizia che il segretario generale del Partito comunista cinese, Teng Siao-ping, ha ricevuto ieri a colloquio l'ambasciatore della URSS, Cervonenko, discutendo con lui del problema di tenere conversazioni fra i partiti comunisti dei due paesi. Teng Siao-ping — prosegue Nuova Cina — ha consegnato a Cervonenko la risposta del CC del PCC ad una lettera inviata dal PCUS il 21 febbraio scorso. Le lettere sottolineerebbero la necessità di intraprendere conversazioni bilaterali sui problemi concernenti il movimento comunista internazionale.

All'incontro erano presenti anche Lang Scian-ku, membro supplente della segreteria del PCC, e Vu Siu-cuan, membro del CC, che fu delegato cinese al congresso del Partito di unità socialista della Germania democratica.

Nuovi sviluppi nel Medio Oriente

L'Irak propone un patto militare a cinque

Ne dovrebbero fare parte RAU, Siria, Yemen, Irak e Algeria — Ondata di arresti nella capitale siriana — Ricercato il compagno Mustafà Amin

BEIRUT, 10.

L'Irak ha proposto ai governi di Damasco, del Cairo, di Algeri e Sanaa (Yemen) un accordo tra i cinque paesi interessati in modo da conferire ai rispettivi eserciti il «diritto di intervenire in ciascuno dei cinque paesi senza previa comunicazione, in caso di aggressione esterna, di completo imperialista o reazionario mirante a rovesciare i regimi stabiliti e a sopprimere le sue libertà»: la formazione di un alto comando militare comune composto di ufficiali scelti tra i quadri dei cinque eserciti. Tutte le forze armate arabe dei cinque paesi sarebbero subordinate a questo alto comando.

La proposta è stata avanzata oggi ufficialmente da una delegazione del governo dell'Irak giunta stamane a Damasco per incontrarsi con i dirigenti del nuovo regime instauratosi in Siria con il colpo di stato dell'8 marzo. La delegazione irachena inviata da Aref è composta dal vice-presidente del consiglio Ali Saleh el Saadi, dal ministro della difesa, generale Salah Mahdi Ammahe, dal ministro degli Esteri, Taleb Hussein Chebis, e dal capo di stato maggiore dell'esercito, generale Taher Yehia.

I colloqui siriano-iracheni sono cominciati nella stessa mattinata e subito dopo è stato annunciato che il vice presidente iracheno Saleh el Saadi ha avanzato la proposta che dicevamo all'inizio. Inoltre sarebbero stati discussi i rapporti tra i due paesi in vista di una unificazione della politica interna ed estera dei due paesi fratelli.

Le informazioni (più dettagliate, dopo la riapertura delle frontiere siriane) anche oggi pervenute a Beirut da Damasco confermano che il colpo di stato è stato portato a compimento senza spargimento di sangue. Tuttavia notizie ancora parziali indicano che una certa opposizione al colpo di stato si manifesterebbe in seno ad alcuni settori della popolazione e delle forze armate. Se tuttavia gli avvenimenti di venerdì e sabato non dettero luogo a spargimenti di sangue, oggi — si è appreso da Damasco — sono stati compiuti arresti in massa «di elementi di sinistra e di destra» come si esprimono le fonti ufficiose siriane. In effetti risulta che anche in Siria il movimento ha un netto carattere anticomunista. La polizia starebbe ricercando «Saveh Mustafà Amin, componente del comitato esecutivo del Partito comunista siriano e l'ex generale Afif Bizri che fu a capo dell'esercito siriano nel 1957, prima dell'unione con l'Egitto; sarebbero inoltre ricercati Issam Atar, dirigente dei «Fratelli musulmani» e Akram Hourani leader della fazione del partito Baath contraria ad Aftak, l'esponente baathista favorevole ad una unione siriano-irachena. Il presidente della repubblica El Kuidi e tutti i membri del passato governo sono agli arresti domiciliari.

Oggi dimostranti hanno preso a sassate l'ambasciatore turca di Damasco dove si è rifugiato l'ex primo ministro El Azem. I dimostranti hanno chiesto l'unione con l'Egitto. Si sono avute ieri anche manifestazioni popolari in altre parti della città a favore del ristabilimento della libertà. La polizia è intervenuta ma non si segnalerebbero vittime.

Il governo siriano ha ritirato la protesta presentata lo scorso agosto presso la Lega araba nella quale si accusava Nasser di flagrante interferenza negli affari interni siriani.

Bonomi ha paura

«Le accuse dei comunisti alla Federconsorzi, questa grande organizzazione cooperativistica, organizzata secondo principi democratici, sono infondate. Esse mirano in realtà a far breccia in un massiccio elettorato anticomunista. Favorire in qualsiasi modo la manovra da parte democristiana sarebbe un suicidio». Così si riassumono gli argomenti fondamentali di una lunga e anonima autodifesa bonomiana pubblicata ieri dal giornale fascista dell'armatore, l'«Unità del Tempo» di Roma. Autodifesa tanto sfacciata che arriva a profondere l'ipotesi che la Federconsorzi possa essere riconosciuta come un monopolio: a quel punto — scrive il Tempo — cosa farebbero D.C. e governo?

Dunque è chiaro: lo scandalo deve essere coperto per motivi elettorali. E per motivi di classe perché la Federconsorzi rappresenta il monopolio nelle campagne. Diciamo pure: Bonomi ha tutto il diritto di portare siffatti argomenti. Glielo hanno dato Moro, Rumor, l'atto di scioglimento della commissione antitrust che ha coinvolto tutta la D.C.; gliel'ha dato il governo intero che ha voluto dichiararsi dalla parte della Federconsorzi di fronte a milioni di telespettatori.

Se non ci fossero Bonomi e la Federconsorzi, che fine farebbero quei milioni di voti della D.C. che il feudo bonomiano organizza e incanala verso lo scudo crociato? Questo interrogativo mostra a quale grado sia giunto il panico di coloro i cui interessi Bonomi e la Federconsorzi rappresentano, di fronte alla eventualità di una presa di coscienza di nuove masse contadine cattoliche, finora irretite dall'anticomunismo.

Il fatto è che Bonomi è oggi indicato al paese — in primo luogo ai «suoi» contadini — per quello che è: l'incarnazione di una politica che sulle rovine dell'azienda dei coltivatori diretti e sulla speculazione contro i consumatori ha costruito un edificio fatto di corruzione e di affari poco puliti. E dentro questo edificio in realtà ci sono tutti i gerarchi d.c.: Scelba ma anche Fanfani, la destra ma anche «la sinistra» che non ha in nulla differenziato il proprio atteggiamento di fronte allo scandalo.

E scandalismo elettorale il nostro? Questa accusa verità sottolinea il carattere profondamente democratico di questa battaglia che noi non vogliamo sia solo dei comunisti, ma alla quale chiamiamo tutte le forze che vogliono veramente il rinnovamento della vita nazionale, dicendo loro che questa battaglia si conduce oggi e non dopo le elezioni. E se Bonomi mostra di avere paura del voto dei contadini, questo significa che questa nostra lotta sta toccando l'obiettivo che si prefigge.

Comincia la seconda settimana di sciopero

DALLA PRIMA PAGINA

Tutta la Francia schierata

a fianco dei minatori

Medici e funzionari rinunciano allo stipendio di una giornata — Pane gratis alle famiglie degli scioperanti

Dal nostro inviato

PARIGI, 10.

Anche oggi, giornata festiva, l'atmosfera in tutti i bacini minerari francesi, è stata di lotta. I picchetti degli scioperanti hanno vegliato intorno ai pozzi. Complessivamente centinaia di comizi si sono svolti in tutta la Francia, nelle cittadine centri minerari e spesso sugli stessi piazzali delle miniere. La più affollata dimostrazione unitaria alla quale hanno partecipato migliaia di lavoratori con le loro famiglie, insieme ai rappresentanti dei comitati di solidarietà, è stata quella svoltasi nel centro del bacino del Pas de Calais, a Lens, durante la quale ha parlato il rappresentante sindacale della socialdemocratica Force Ouvrière.

A Merlebach, in Lorena, un migliaio di persone hanno risposto all'appello del Comitato di sciopero dei minatori e si sono riuniti nella locale piazza del mercato; all'unanimità i lavoratori si sono pronunciati per la continuazione dello sciopero. « Il lavoro — dichiara una mozione — non potrà riprendere sotto la minaccia della mobilitazione e senza che siano state intraprese trattative su basi preventivamente garantite ». Dall'altra parte un esponente di Force Ouvrière ha dichiarato: « Abbiamo detto "no" a Pompidou e diremo "no" anche a De Gaulle se ci domanderà di riprendere il lavoro senza garanzie ».

Analoghe decisioni sono state prese dai minatori del bacino delle Cevennes, i quali hanno constatato che il discorso di Pompidou non ha apportato niente di nuovo per la soluzione del conflitto. I minatori sono stati invitati a rafforzare i picchetti di sciopero che picchiano la guardia ai pozzi. Questi inviti vengono messi in relazione con la voce di una prossima operazione dei pozzi da parte dei CRS e delle altre forze di polizia.

Si estendono, intanto, in tutto il paese le manifestazioni di solidarietà: a Arles, i commercianti sono stati invitati a chiudere i loro negozi domani sera alle sei, a Saint-Doméry è stato costituito un Comitato di aiuto ai minatori, del quale fanno parte tutte le associazioni della città; a partire da domani due panettieri forniranno gratuitamente il pane alle famiglie dei minatori in sciopero. In alcune città del nord medici e funzionari hanno rinunciato allo stipendio di una giornata in favore degli scioperanti mentre collette sono state organizzate in molte chiese durante la messa domenicale.

L'agitazione sindacale si sta estendendo anche ad altri settori. I dipendenti della fabbrica di gas naturale di Lacq hanno deciso stasera di trasformare la propria astensione dal lavoro — originariamente prevista per una durata di quattro giorni — in uno sciopero a oltranza. I ferroviari effettueranno martedì uno sciopero a singhiozzo di due ore. In Lorena i sindacati stanno progettando uno sciopero generale che paralizzerebbe la vita economica dell'intera regione.

Anche sul piano politico continuano le prese di posizione delle diverse organizzazioni dei minatori. Al Comitato nazionale dell'MRP (partito cattolico) il relatore Fontanet ha dichiarato: « Fin dall'inizio dello sciopero generale, provocato da una decisione giudicata deplorevole negli stessi ambienti ufficiali, abbiamo chiesto che i poteri pubblici prendano l'iniziativa di riaprire il dialogo ».

Perfino il deputato del partito gollista, Bernasconi, parlando a Saint-Etienne, ha ammesso che De Gaulle si trova di fronte ad una delle prove più dure mai incontrate ».

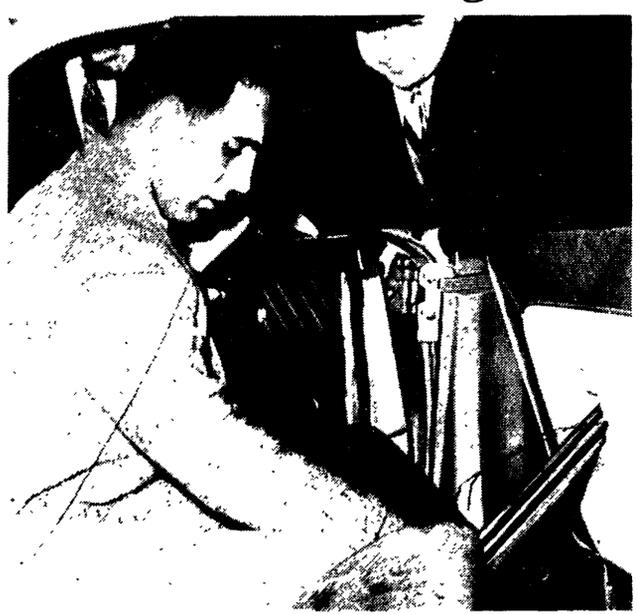
M. A. M.

Sanguinosa repressione in Irak

25 soldati e un civile condannati a morte

Un romano a New York

Trappola mortale contro la moglie



NEW YORK — Pasquale Dellerose mostra alla polizia come ha ucciso la moglie. Sono visibili le canne del fucile inflatte nel sedile dell'auto (Telefoto)



NEW YORK — Il corpo della signora Gloria Dellerose accasciato sul volante (Telefoto A.P. - «L'Unità»)

Notro servizio

NEW YORK, 10.

E' stata la gelosia ad armare la mano di un muratore nativo di Roma ed emigrato negli Stati Uniti sette anni fa, che ha ucciso la moglie di 19 anni, preparandole una trappola terribile nell'interno dell'auto sulla quale la coppia era salita. Lui si chiama Pasquale Dellerose, ha 27 anni ed abita a «Little Italy», il distretto della città dove risiedono quasi tutti gli italiani di New York. Lei si chiamava Gloria Macario e aveva 19 anni.

La coppia si era unita in matrimonio nel novembre del 1951, al termine di un fidanzamento protrattosi per alcuni mesi. Gloria, era molto conosciuta nel quartiere. Alta, con capelli neri e molto belli, aveva avuto una storia con un altro emigrato. I due si erano fidanzati, ma ad una settimana dalle nozze l'uomo era tornato in Italia per motivi familiari. Ritornando negli USA dopo otto mesi, il giovane aveva saputo che la Macario si era fidanzata con il Dellerose e che stava per sposarsi. Forse proprio in questo precedente fidanzamento da ricercarsi i motivi che hanno spinto il Dellerose ad uccidere la moglie con un fucile da caccia a canna mozza. I fatti sono stati ricostruiti così. Sabato sera, marito e moglie erano usciti a fare una corteo assieme, ma la donna lo aveva sempre respinto. Forse mentre la moglie parlava di questo e cercava di spiegarlo, il marito ha preso in mano il filo di ferro collegato al grilletto del fucile da caccia ed ha tirato. Il sedile ha attutito il rumore dello sparo. La giovane sposa, colpita alla spina dorsale, è rimasta fulminata e si è accasciata sul volante. Non si sa bene cosa sia accaduto dopo. Può darsi che il Dellerose sia rimasto tutta la notte accanto al corpo della moglie o che invece sia uscito dall'auto e abbia vagato per le strade della città. La mattina, a testa bassa, ha salito le scale del posto di polizia di una delle vie di «Little Italy», lo conoscevano tutti e tutti sono convinti che è stata la gelosia ad armare la sua mano. La polizia, comunque, non ha ancora chiuso le indagini.

Lettera del PC irakeno contro gli assassini

BAGDAD, 10.

La repressione criminale del governo di Aref continua. Oggi a Bagdad è stato annunciato che una corte marziale ha condannato 25 militari alla pena di morte mediante fucilazione ed un civile all'impiccagione. L'accusa e quella solita: essersi opposti al colpo di stato che ha rovesciato il governo Kassem l'8 febbraio scorso. Altri due militari sono stati condannati a 5 e 20 anni di reclusione.

L'appello del P.C.

PRAGA, 10.

In una lettera indirizzata ai partiti fratelli e alla stampa democratica di tutto il mondo, il Partito comunista dell'Irak esprime oggi la sua indignazione e il suo dolore per il nuovo crimine consumato dalla tirannia di Aref, salito al potere col putsch del mese scorso. Purtroppo dice la lettera — la tragica previsione che i comunisti dell'Irak e i loro dirigenti erano in pericolo di vita, e fra loro il nostro primo segretario Salaam Abdel e altri dirigenti, ha ricevuto una drammatica conferma. Il desiderio delle forze imperialiste è stato soddisfatto: i compagni Salaam Abdel, Mohammed Hussein Abu Elais e Hassam Howaina sono stati impiccati in segreto, il 7 marzo. Si deve rilevare che le autorità attualmente al potere a Bagdad non hanno ancora neppure notizia della loro arresto, né è stata data alcuna informazione del processo a carico dei tre compagni; il che è una violazione delle più elementari norme giuridiche.

La lettera rileva che attualmente sono migliaia i patrioti comunisti e democratici detenuti nell'Irak, sui quali gravano le stesse minacce che hanno portato alla morte i compagni Salaam Abdel, Mohammed Hussein Abu Elais e Hassam Howaina. Ciò prova, fra l'altro, che tutto il popolo dell'Irak si oppone al colpo reazionario.

La compagnia mondiale — dice la lettera — deve premere sulle autorità irachene perché sia posta fine alle torture e perché sia permesso e giuristi internazionali di difendere la causa dei patrioti imprigionati in processi legali. Si reclama anche che sia consentito di condurre nell'Irak una inchiesta sui comunisti che sono nelle celle di tortura. Basta con il sangue nell'Irak, è la parola d'ordine che il PC dell'Irak lancia all'opinione pubblica internazionale nel momento in cui più numerosi e atroci si fanno i crimini contro le popolazioni irachene.

Franco « si prepara a entrare nel MEC »

NEW YORK, 10.

In una intervista alla CBS Franco ha rivelato che la Spagna « si sta preparando per la sua integrazione nella comunità europea nel modo che le sue strutture basilari glielo consentiranno ». Franco ha aggiunto che la Spagna, che l'anno scorso aveva chiesto la creazione di un mercato comune europeo, « è una parte molto importante dell'Europa ». Secondo il dittatore il primo passo della Spagna franchista verso l'integrazione europea è stato di permettere agli Stati Uniti di installare basi militari sul territorio spagnolo. Gli Stati Uniti hanno speso 500 milioni di dollari in installazioni militari in Spagna e dal 1954 hanno fornito al regime franchista oltre un miliardo di dollari. Gli accordi economici e militari fra la Spagna e gli Stati Uniti sono stati soddisfacenti, ha detto Franco, « ma a causa delle attuali mutate circostanze, il loro esame e una eventuale revisione appaiono auspicabili ».

ternazionali, liquidando la vecchia politica della discriminazione e dell'odio verso i paesi socialisti, per cui sono sorti la NATO e il sistema militare occidentale.

Bisogna evitare ad ogni costo la minaccia che continuamente grava sull'umanità e per questo si devono modificare tutti gli indirizzi di politica internazionale, si deve conquistare un regime di pacifica coesistenza fra tutti i popoli.

Vi sono ostacoli a questa politica. Da una parte vi sono gruppi dirigenti in Francia e in Germania che rifiutano una politica di pacifica coesistenza e vogliono dominare l'Europa intera, dall'altra vi sono gli americani che — nel mentre bisognerebbe limitare sempre di più le zone di minaccia atomica — prospettano un allargamento di esse attraverso l'armamento nucleare dei paesi della NATO. Noi respingiamo questa politica e chiediamo al nostro governo di respingerla. Dinanzi alle dichiarazioni qualitative dei nostri avversari, noi abbiamo inoltre il dovere di porre questo problema dinanzi alle masse e di chiedere che questo sia uno dei problemi sui quali si pronuncerà il 28 aprile. Chiediamo per il nostro Paese una politica che dia un contributo positivo alla creazione di un nuovo sistema di rapporti internazionali; rivolgiamo un invito a tutti i democratici — e in particolare ai compagni socialisti che già tante lotte hanno condotto per la neutralità dell'Italia — ad associarsi a queste nostre proposte.

A proposito della situazione interna del Paese — ha continuato il compagno Togliatti — i propagandisti di ripetono che si è andati avanti. E' vero? Dove c'è del nuovo noi lo riconosciamo, anzi in certi casi siamo i primi a riconoscerlo. Ma la verità è che il nostro è un paese pieno di contraddizioni e di squilibri, per cui oggi c'è uno stato generale di malessere e di malcontento in tutti gli strati della popolazione. I metallurgici per esempio hanno avuto una bella vittoria per il nuovo contratto, essi hanno dovuto però lottare duramente otto mesi per otte-

Venezuela

Giro di vite annunciato da Betancourt

« Complotto comunista » denunciato dal governo per impedire il ripristino della legalità

CARACAS, 10.

Il governo Betancourt ha dichiarato oggi di essere venuto in possesso di uno schema comunista di conquista del potere nel Venezuela ed il ministro degli interni, Carlos Perez ne ha tratto immediatamente spunto per preannunciare un ennesimo giro di vite contro il Partito comunista venezuelano ed il MIR (movimento della sinistra rivoluzionaria) ad esso alleato. Le pretese rivelazioni del governo hanno tutta l'aria di un colossale intrigo per impedire il ripristino della legalità nel paese.

Come è noto, da tempo il presidente-dittatore Betancourt ha imposto il ristretto al MIR di sospendere ogni attività legale, ma non è tuttavia riuscito ad ottenere dalla Corte suprema una sentenza che mettesse fuori legge i due partiti.

Negli ultimi tempi il movimento dell'opinione pubblica a favore del riconoscimento al PCV e al MIR dei loro diritti alla vita legale si era andato rafforzando e non si escludeva che la stessa Corte suprema sconescasse apertamente le attività repressive del governo. Adesso — ha commentato il ministro degli interni — « non è più possibile che il governo revochi il proprio decreto » contro l'attività legale del PCV e del MIR « ed è difficile che la Corte suprema emetta un decreto a favore dei due partiti prima che si apra, questo mese, la campagna elettorale ».

Tutta l'operazione, insomma, avrebbe l'obiettivo di impedire al PCV ed al MIR di partecipare alla campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento. Il carattere pretestuoso dell'iniziativa del governo è dimostrato dallo stesso contenuto del docu-

mento, scoperto durante una perquisizione nella sede della direzione del PCV. In pratica si tratterebbe di una relazione del Comitato centrale del Partito, datata 3 dicembre 1962, sulla lotta da sviluppare contro la dittatura di Betancourt.

Il rincaro della vita, inoltre, ha portato via una grande parte degli aumenti pesando in particolare sui più larghi consumi, sul cibo, sui fitti, ecc. Nelle campagne vi è una situazione di profonda crisi che colpisce soprattutto il piccolo e il medio coltivatore. Dappertutto vi è uno spirito di profonda critica agli ordinamenti attuali, una situazione in cui maturano richieste di profondi mutamenti degli indirizzi politici ed economici del Paese. Perché? Perché il cosiddetto « miracolo economico » è stato una impresa fondata sullo sfruttamento crescente del lavoro, mentre il problema di fondo del paese — in particolare quello della piena occupazione — non sono stati risolti. Perché il problema dell'emigrazione in questo periodo è rimasto in modo così acuto, così grave? Perché in dieci anni un milione e 200 mila lavoratori sono emigrati, perché continuamente a migliaia i lavoratori emigrano dal Sud? Il motivo di fondo è che non si è voluto affrontare e risolvere uno dei problemi centrali per lo sviluppo economico del Paese, un problema che era posto come asse della politica economica dalla Costituzione: il problema di una riforma agraria generale, di un mutamento profondo dei rapporti di proprietà, e dei rapporti di lavoro nelle campagne. Per questo la situazione oggi è particolarmente difficile e grave nelle regioni meridionali. Noi abbiamo lottato perché nel Mezzogiorno venissero sviluppate delle industrie. Si è ottenuto qualche risultato, però questo è un progresso ancora limitato perché ai margini di ogni nuova fabbrica incomincia una campagna dove continuano ad esistere rapporti arretrati, bracciantato pagato male, coloni maltrattati che subiscono i termini di un contratto feudale o semif feudale e la prepotenza del vecchio padrone terriero. Se non si affronta il problema di modificare il rapporto di proprietà e di lavoro nelle campagne, la situazione del Mezzogiorno non si può risolvere. Se i contadini, a partire dai braccianti sino ai contadini proprietari coltivatori, non sono liberati dai bassi salari, dai vecchi contratti che li strozzano, dalla pre-

potenza dei padroni, dalla pressione della grande azienda monopolistica, se non si risolvono questi problemi in modo radicale, non si risolve il problema del Mezzogiorno. E oggi il problema del Mezzogiorno in conseguenza di questa situazione anche politicamente sta diventando qualcosa di nuovo e di acuto. In seguito alla nuova distribuzione dei deputati del numero dei deputati e dei senatori per esempio, siccome dal Mezzogiorno sono emigrati centinaia di migliaia di lavoratori, nel nuovo Parlamento, il numero dei rappresentanti di queste terre sarà sensibilmente ridotto in rapporto col numero dei rappresentanti delle regioni settentrionali.

Nelle assemblee nazionali il Mezzogiorno conterà dunque di meno di quanto non abbia contato fino ad ora, e questo è una conseguenza del fatto che vi sono grandi gruppi di potere, grandi centri di ricchezza, i quali non guardano a queste terre come ad un vivaio di uomini, di lavoratori, ai quali bisogna provvedere dando loro la possibilità di vivere da uomini, ma considerano unicamente l'aumento dei profitti delle grandi imprese e pensano che il Mezzogiorno debba essere abbandonato ad una continua, permanente, tragica decadenza. Per questo ritengo — ha continuato Togliatti — che se vi è una forza che nelle prossime elezioni deve essere all'opposizione, questa forza è data dal Mezzogiorno. Il Mezzogiorno deve essere all'opposizione di coloro i quali si vanno vantando del « miracolo economico » e non vedono la tragedia della decadenza e della miseria di queste campagne.

Noi siamo convinti che dalle città e dalle campagne meridionali verrà una spinta a raccogliersi attorno al nostro partito, al partito che conseguentemente conduce la battaglia per la redenzione del Mezzogiorno, per la liberazione di queste regioni dall'arretratezza, dalla povertà, dalla indigenza, dalla mancanza di progresso.

Come si ripara a queste situazioni, cosa bisogna fare? Bisogna affrontare i problemi di fondo della politica del paese in un modo nuovo, partendo dalla accettazione di questa nuova realtà: che gli uomini vogliono governarsi da sé, vogliono dirigere gli sviluppi della vita economica del Paese. Noi rivendichiamo perciò una politica di piano e la attuazione dell'ordinamento regionale. Una politica di piano vuol dire che vi deve essere un piano di sviluppo che tenga conto degli interessi di tutta la collettività, e siccome bisogna che tutta la popolazione partecipi al dibattito, bisogna creare una organizzazione regionale che diventi il punto di appoggio della pianificazione.

In questo modo non saranno solo i duecento uomini che dirigono i grandi monopoli a decidere le sorti dell'Italia, ma questo compito toccherà ai rappresentanti del popolo uniti nei comuni, nelle province, nelle regioni e nel Parlamento nazionale. E' questa la svolta che noi chiediamo; vogliamo che venga attuata una politica economica a favore del popolo, vogliamo una politica popolare.

Il segretario della DC ha riconosciuto questo fatto, ha riconosciuto che i comunisti sono i soli a volere una politica popolare. Ma che cosa ne ha dedotto? Ne ha dedotto forse che è necessario discutere questa politica, confrontare con essa le proprie impostazioni? No, ne ha dedotto che bisogna concentrare l'attività politica e organizzativa per impedire loro di realizzare questa politica. Ci troviamo di fronte non ad una contraddizione ma ad un inganno che deve essere smascherato. La DC ha un solo obiettivo: rimanere al potere il più a lungo possibile.

Da quando la DC ha rotto i legami che la stringevano al PCI e al PSI non ha fatto che gli interessi del grande capitale; per questo oggi, anche con i nuovi sviluppi del campo economico, si sono mantenuti i vecchi squilibri e si sono aggravate le vecchie contraddizioni che devono essere risolte con una svolta decisiva della vita politica ed economica del Paese. Peraltro nelle condizioni attuali non sarebbe difficile raggiungere questo obiettivo se tutti i partiti della sinistra sapessero unirsi in uno slancio comune per riuscire a rompere il monopolio democristiano. Il paese infatti ha bisogno che dalle elezioni esca la vittoria di uno schieramento di forze popolari che conduca una lotta decisiva per compiere una svolta, per inaugurare una nuova politica che rinnovi tutte le strutture. Con questo obiettivo noi ci presentiamo agli elettori avendo la fermezza di rappresentare la forza che più conseguen-

temente lotta per una svolta a sinistra. Ci si rivolge però una critica e la critica viene non soltanto da qualche dirigente democristiano, ma anche da alcuni dirigenti socialisti. V. I. ci dicono, forse avete un programma degno « delle buone intenzioni », però non offrite una prospettiva alla nazione.

E' un argomento questo, di cui si serve particolarmente il compagno Nenni. E a lui — sottovoce — il compagno Togliatti — bisogna dare una risposta: una risposta tranquilla e evasiva. Desidero prima di tutto dire che non concludo che cosa significhi questa critica. Che cosa vuol dire dare una prospettiva al paese? Vuol dire essenzialmente presentare un programma democratico, di rinnovamento, di libertà, di masse popolari a combattere per questo programma e assicurare le migliori condizioni perché esso possa vincere.

Che prospettiva avevamo noi quando resistevamo e combattevamo sotto il fascismo? Avevamo la prospettiva che il popolo si sarebbe sollevato e avrebbe cacciato il tiranno. E questo è avvenuto. Che prospettive avevamo noi quando poi avevamo combattuto la legge truffata? Avevamo la prospettiva di chiamare il popolo ad unirsi a noi perché quella legge truffata, quella legge fascista, quella legge che aveva creato la prospettiva aveva un difetto nel '60 venne costituito il governo Tamburini appoggiato dai voti dei monarchici e dei fascisti? La prospettiva che noi avevamo era quella di chiamare le masse popolari a combattere quel governo, di denunciare il fatto che quel governo esisteva, violava i principi della Resistenza e i valori della lotta antifascista. E il popolo ci ha compresi, ha combattuto, e quel governo è stato spazzato via. Ecco come quella prospettiva è stata realizzata. Che prospettive avevamo gli operai metallurgici un anno fa quando incominciavano la grande lotta che si è chiusa con la loro vittoria qualche settimana addietro? Avevamo delle prospettive abbastanza precise, perché sapevano che gli industriali non volevano cedere e che d'altra parte il governo non sarebbe intervenuto per far cedere gli industriali. Per vincere ci voleva la lotta, lo sciopero, la resistenza, il sacrificio, e questo è avvenuto. Le masse operaie metallurgiche guidate dalle grandi organizzazioni sindacali unitarie. E oggi qual è la prospettiva? Vi è stato un governo di centro-sinistra il quale aveva un programma nel quale — noi diciamo — vi erano delle cose buone, ma non per questo non l'abbiamo criticato; noi per abbiamo votato contro quel governo prima di tutto perché ne disapprovavamo la politica estera, in secondo luogo perché, anche se nel programma vi erano delle cose buone, non potevamo nel governo la volontà politica necessaria per realizzarle tutte. Le cose sono andate come leggevamo nei perché ad un certo punto quel processo. Il spostamento della situazione che si era iniziato con la formazione del governo è stato interrotto.

Così si è arrivati a quello che Nenni stesso ha chiamato un allentamento. Ma perché? Essenzialmente perché si è abbandonata la lotta per la realizzazione di quelle misure programmatiche che erano nell'interesse delle masse lavoratrici e si è accettata la impostazione anticomunista della Democrazia cristiana.

Che fare ora? Quando Nenni parla delle prospettive dice che bisogna passare ad una fase più alta del centro sinistra; l'essenziale però è che vi sia un programma, che vi siano degli obiettivi da presentare alle masse, giacché solo chiamando le masse alla lotta e alla vigilanza essi potranno essere raggiunti.

Non è stata l'abilità dei dirigenti socialisti a produrre il centro-sinistra, ma sono state le lotte delle masse che hanno costretto la DC ad imboccare quella strada. A partire dal 1960 il movimento popolare ha creato condizioni nuove dell'azione politica. Ad un certo momento, poi, la DC non ha voluto più andare avanti. Ebbene attraverso il voto bisogna ancora una volta creare le condizioni che impongano una svolta a sinistra e nuovi indirizzi politici per uno sviluppo economico ordinato e per il progresso della democrazia, nella libertà e nella giustizia sociale.

Administrative information for L'Unità newspaper, including contact details for the editorial office and subscription rates.